

Il giovane era stato accoltellato domenica sera per aver sorriso ad una ragazza. Tanti i testimoni del delitto, ma nessuno è venuto in aiuto

# Assassino a 16 anni, sgomento a Napoli

Un delitto di ragazzi «per bene»: si sono costituiti ieri i killer di Francesco. Jervolino: noi abbiamo la guerra in casa

Anna Tarquini

**ROMA** «Il mio amico mi gridava uccidilo e io ho colpito perché sentivo che nella lotta stavo per avere la peggio». L'assassino di Francesco Estatico ha appena sedici anni ed è incensurato. Anche il suo complice ha meno di vent'anni e nessun problema con la giustizia, fino a ieri.

## Ragazzi normali

Due ragazzi normali, che come spesso accade in una città che i giovani percepiscono poco sicura come Napoli, usavano girare con il coltellino a serramanico in tasca per autodifesa. Hanno confessato. Se la morte di un ragazzo di 19 anni può insegnare qualcosa, quella di Francesco assassinato davanti a un locale per «un sorriso di troppo» ha il pregio di aver rivelato un disagio grave. Lo ha detto con una durezza inusuale il sindaco Rosa Russo Jervolino: «È inutile fare le manifestazioni contro la guerra quando poi la guerra ce l'abbiamo in casa e un ragazzo viene ucciso perché guarda una ragazza». È il questo della città Franco Malvano: «Centinaia di testimoni hanno assistito all'omicidio e da nessuno di loro è arrivato un aiuto». Nessuno ha prestato soccorso mentre Francesco cadeva a terra colpito da otto pugnalate.

Salvatore Salzano, 19 anni e U.A., 16, si sono costituiti ieri, nel giorno dei funerali, ormai braccati dalla polizia che già da martedì aveva in mano i loro nomi. Minuto, capelli scuri, U.A. ha iniziato a parlare in una stanzetta della questura, proprio mentre nella chiesa dei Santi Apostoli la mamma di Francesco lasciava il suo breve messaggio: «Non provo odio per chi ha ammazzato mio figlio». La dignità e la ferocia senza spiegazione. L'omertà e la paura. U.A. si è costituito per primo. Qualche ora dopo si è presentato alla poli-

zia anche il suo complice. Non si sono accordati, ma le loro versioni concordano, senza risparmiare i dettagli che possono rendere più grave la loro posizione. Non sapevano che Francesco fosse morto, lo hanno appreso dalla televisione. Sapevano sì di voler commettere un omicidio perché Francesco aveva sorriso ammiccante a una delle ragazze che era con loro davanti a un bar di Mergellina.

Una vita spezzata fino a ieri. Segnata forse solo dal bisogno. L'infanzia passata tra i vicoli di Secondigliano e il popoloso quartiere di Berlingieri alla periferia di Napoli. Avevano smesso di andare a scuola dopo la licenza media e facevano entrambi i garzoni, come Francesco: il più giovane in una bottega d'artigianato, l'altro in un negozio di elettrodomestici. Come Francesco errano entrambi incensurati, senza qualsivoglia problema con la giustizia. Ha colpito otto volte, U.A.: le pugnalate hanno raggiunto Francesco al torace, all'addome, al polmone, a una gamba. Il coltello lo teneva nel sellino del motorino e poi - ha raccontato alla polizia - lo ha gettato a terra prima della fuga. Quando l'aggressione è avvenuta, domenica verso le dieci di sera davanti allo chalet Cichitos di Mergellina, c'erano decine e decine di persone. C'è chi ha raccontato di gente che gridava, di persone rimaste

sotto choc, ma nessuno è intervenuto, nessuno ha difeso Francesco. Sono rimasti a guardare mentre i due assassini scappavano. Il ragazzo, sanguinante, è riuscito a salire sul motorino insieme a un amico. Poco dopo ha perso i sensi. Solo allora un finanziere si è avvicinato cercando di tamponare le ferite, ma ormai era troppo tardi.

Anche dopo - racconta il questore Franco Malvano - nessuna delle persone presenti all'omicidio ha voluto collaborare. Anzi. «Abbiamo avuto una sola segnalazione, che ci aveva portato fuori strada. Siamo partiti da zero, è stata un'indagine che non si è avvalsa di alcuna collaborazione. Mi dispiace dirlo ma la cittadinanza ancora una volta non ha collaborato».

## Lo sgomento del sindaco

La polizia è partita da pochi indizi, dai due motorini inforcati dai due presunti assassini: due Honda, uno di colore rosso, l'altro di colore blu. Poi l'indagine è stata suddivisa in tutti i quartieri e si è arrivati ai nomi. Dice la Jervolino: «Non accuso nessuno e non mi sento di dire che i napoletani sono dei vigliacchi, ma rimango scandalizzata del fatto che a tre passi da dove è avvenuto il delitto ci sia una clinica e che a nessuno sia venuto in mente di portarvi di corsa quel povero ragazzo». Eppure così è stato.

Dicono che quando U.A. si è presentato in questura fosse affranto, disperato. «Non volevo ucciderlo, ero convinto di averlo ferito in modo lieve. Sono stati i miei genitori a dirmi che mi dovevo costituire». Ora andrà in un carcere speciale, il penitenziario di Nisida. Lui sarà rieducato. Suo padre si è rivolto alla famiglia di Francesco: «Vorrei chiedere scusa alla famiglia del ragazzo ucciso da mio figlio ma non saprei da dove cominciare. Il suo è stato un errore troppo grosso».

Una vita tra i vicoli di Secondigliano... Ed erano garzoni tutti e tre: la vittima l'omicida e il complice



La disperazione di parenti e amici di Francesco Estatico, durante i funerali di ieri

Abbate/Ansa

PADOVA

## Intossicati in piscina sei bimbi in ospedale

Sono ancora sei, due dei quali in gravi condizioni, i bambini che restano ricoverati all'ospedale di Padova dopo l'intossicazione di martedì in una piscina di Abano Terme a per una fuoriuscita di cloro. Uno di loro presenta un'insufficienza respiratoria da polmonite chimica con edema ed è intubato. In pediatria d'urgenza, invece, si trovano sotto osservazione tre bambini. Altri quattro sono stati dimessi stamani. E mentre i genitori si apprestano a rivolgersi alla giustizia, la Procura ha aperto un fascicolo sull'incidente.

MALASANITA'

## Dimesso dall'ospedale muore dopo tre ore

Un secondo malore per l'uomo non c'è più nulla da fare. È morto al fianco della moglie. Un cinquantenne di Montesilvano (Pe) accusando dei dolori al petto si era recato martedì notte al pronto soccorso per farsi visitare, ma poco dopo è stato dimesso per semplici dolori intercostali. Trascorse tre ore e il dolore si riacutizzò e senza lasciargli via d'uscita. Muore all'istante. La Procura della Repubblica di Pescara ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso e verificare se ci sia stata negligenza da parte dei medici.

INCIDENTE DI LINATE

## Per l'agenzia sicurezza fu errore umano

Un tragico errore umano caratterizzato da gravi carenze della struttura aeroportuale (come l'assenza del radar di terra, la mancanza di segnalazioni e di procedure adeguate, le incomprensioni nelle comunicazioni radio) e da condizioni di bassissima visibilità sono le drammatiche cause che alle ore 6:10 dell'8 ottobre del 2001 provocarono a Linate la più grave sciagura dell'aviazione civile italiana: la collisione tra il Cessna e l'MD-87 della Sas. Sciagura che costò la vita a 118 persone. Questa è la dinamica dell'incidente ricostruita dall'Agenzia Nazionale per la Sicurezza del Volo che ha presentato, ieri, il testo finale nel quale sono ricostruite dettagliatamente cause e concause del tragico giorno.

MOBILITAZIONI

## I medici scendono di nuovo in piazza

Il mondo sanitario è in subbuglio. Rimasto inascoltato dopo lo sciopero generale del 9 febbraio scorso, il coordinamento permanente dei medici dipendenti e convenzionati, rilancia l'offensiva e stila un nuovo calendario di protesta. Aspettando che arrivi la giornata clou di mobilitazione nazionale proclamata per il 3 aprile prossimo, l'8 e il 9 marzo, medici, veterinari, psicologi, biologi e amministrativi del Servizio Sanitario Nazionale si asterranno dal lavoro dalle 11 alle 12. Mentre, il 22, il testimone sarà ceduto ai dirigenti che chiuderanno gli uffici per un'intera giornata.

# Immigrati ricattati: vuoi essere regolarizzato? Paga mille euro

La denuncia della Cgil di Milano: in moltissimi costretti a pagare gli oneri spettanti ai datori di lavoro

Luigina Venturini

**MILANO** Sulla loro pelle il lavoro si declina in sfruttamento, i diritti in ricatti, la regolarizzazione in truffa. Sono i cittadini extracomunitari che speravano nell'ultima sanatoria per affrancarsi dall'illegalità e che invece rischiano di ritrovarsi, dopo mesi di pratiche burocratiche e contributi pagati di tasca propria, al punto di partenza: la clandestinità. Una condizione a cui la rigidità della legge Bossi Fini lascia poche vie d'uscita.

Il quadro delineato dalla Cgil di Milano, il cui ufficio stranieri ha trattato ben 30mila casi, è drammatico: il 98% degli immigrati ha versato la somma forfettaria prevista a carico dei datori di lavoro, l'80% ha sborsato almeno mille euro co-

me anticipo sulla contribuzione futura, ed il 30% sta ancora pagando i contributi per l'anno di lavoro. Moltissimi, poi, i casi di raggiri subiti: qualcuno ha dato fino a 5mila euro per la presentazione della domanda per poi vedere svanire nel nulla il presunto datore e l'altrettanto presunta richiesta di regolarizzazione. Solo nel capoluogo lombardo sono 30 le persone denunciate per la falsa emersione di decine di lavoratori: vittime due volte, ingannati dai datori e beffati dalla legge, che nega loro il permesso di soggiorno.

Ma la precarietà degli extracomunitari - che a Milano, dopo le 45mila domande della sanatoria, raggiungono le 180mila unità - riguarda anche la casa, introvabile se non a prezzi proibitivi, e il lavoro, caratterizzato da estensione del nero (il 30% degli irregolari presenti al 2002 non

è rientrato nella regolarizzazione e continuano i nuovi arrivi), altissima mobilità (solo il 5% del campione ha mantenuto l'occupazione originaria, mentre il 40% è rimasto senza un impiego regolare) ed incidenza di infortuni sul lavoro (oltre 3500 solo nel 2001).

«Si è formato una sorta di mercato del lavoro parallelo - afferma Graziella Carneri, responsabile delle politiche sociali della Cgil cittadina - fatto di abusi e condizioni di vita che rasentano la schiavitù, perché pur di non perdere l'occupazione e con essa la possibilità di restare in questo paese gli stranieri accettano ogni sorta di ricatto e di retribuzione minima. La preoccupazione è che queste persone possano ricadere nell'illegalità, perché la legge Bossi Fini non tiene conto della realtà e crea un legame molto stretto tra lavo-

ro e permesso. Inoltre il termine di sei mesi è troppo breve e la burocrazia eccessiva: occorrono quindi mesi per il rinnovo del permesso, quando per legge dovrebbero bastare venti giorni, e un anno per la carta di soggiorno a fronte dei novanta giorni stabiliti».

Una situazione che, purtroppo, è omogenea a quella di tutto il territorio nazionale: a Napoli sono 4mila le domande di emersione ancora bloccate e davanti alla questura continuano a vedersi file di persone in coda fin dalle tre del mattino, a Bologna sono circa 400 i casi sotto esame di speculazione di datori di lavoro a danno degli immigrati, a Roma 2mila pratiche non sono nemmeno mai state aperte.

«La regolarizzazione non può dirsi conclusa - specifica Pietro Soldini, re-

sponsabile nazionale per l'immigrazione della Cgil - nel complesso sono 30mila le domande che devono ancora essere esaminate, i permessi concessi tra poco saranno in scadenza e gli uffici addetti non sono in grado di reggere il carico di pratiche, destinato ad aggravarsi per le richieste di ricongiungimento familiare, che il ministero dell'Interno stima in 2milioni e 400mila persone. Non solo va cambiata la legge Bossi Fini, che per i rinnovi chiede agli immigrati condizioni di reddito, lavoro e abitazione che nemmeno 8milioni di italiani sarebbero in grado di documentare. Va anche predisposta una nuova regolarizzazione che comprenda anche i lavoratori atipici ed autonomi finora esclusi e che possa soddisfare il bisogno di manodopera straniera, che l'Unioncamere stima in 200mila ulteriori unità».

## ritorni

### Milingo riappare in Vaticano dopo lo «scandalo rosa» del 2002

**CITTÀ DEL VATICANO** Riappare in Vaticano l'arcivescovo Emmanuel Milingo. Ieri, durante l'udienza generale del Papa nell'aula Paolo VI, vi era anche il prelado «esorcista» tra i vescovi «amici» del Movimento dei Focolarini, ricevuti da Giovanni Paolo II. È stata la prima volta dopo lo scandalo rosa di due anni fa che vide l'arcivescovo africano «sposarsi» secondo il rito della setta «Moon», con la coreana Maria Sung e poi, «pentito» e «convertito» dopo l'incontro in agosto a Castel Gandolfo con papa Wojtyła, lasciare la «moglie» e tornare alla sua Chiesa. Sorridente, sereno e in buona forma, nella talare nera flettata di viola, con le vistose basette ormai brizzolate, mons. Milingo ieri ha lasciato il suo luogo di ritiro a Zagarolo e con gli altri preti ha preso posto nella sala Nervi alle spalle della poltrona papale. L'arcivescovo africano è particolarmente legato al «movimento» di Chiara Lubich. Sono, infatti, «Focolarini» i sacerdoti che vegliano oramai da due anni sulla sua serenità spirituale, come dello stesso movimento era la casa che lo ha ospitato nel suo ritiro in Argentina. Ieri non vi è stato contatto con il pontefice. Nessuno dei presuli, infatti, si è avvicinato al Papa al momento del baciamento. Giovanni Paolo II ha comunque posato per una foto ricordo con la fondatrice dei Focolarini, Chiara Lubich e i cardinali Antonelli e Vlk a fianco. Sullo sfondo con gli altri vescovi c'era anche mons. Milingo.



Caso paradossale a Custonaci, provincia di Trapani: se non verrà onorato l'affitto, la forza pubblica farà sgomberare la forza pubblica

## Caserma dei carabinieri sotto sfratto, il ministero non paga

Sandra Amurri

**I**l ministero dell'Interno non paga l'affitto e dopo diverse intimazioni - l'ultima scadeva il 16 febbraio - l'ufficiale giudiziario esegue lo sfratto per morosità. A finire in mezzo alla strada sono inquilini speciali: i carabinieri di Custonaci, vicino ad Alcamo in provincia di Trapani. L'Arma dei Carabinieri, ancor più in terra di mafia, simbolo di legalità e del rispetto della legge, viene messa alla berlina, perché il Ministero non ha 100 milioni delle vecchie lire per pagare gli affitti arretrati al proprietario dell'immobile dove alberga la caserma, che non ne vuole più sapere di attendere invano. Proprietario che, comunque, ha dato prova di una certa sensibilità nel concedere ai carabinieri un'emmesima possibilità facendogli slittare il termine per il recupero delle chiavi alla fine del prossimo mese di maggio, quando però se non gli verrà liberato l'immobile i carabinieri verranno cacciati via dalla forza pubblica, esattamente come recita il decreto ingiuntivo. Decreto ingiuntivo standard che evidentemente

non prevede che ad essere cacciati dalla forza pubblica possano essere agenti che la forza pubblica la rappresenta come nel caso specifico. Ma al di là dell'aspetto paradossale il problema del mancato pagamento dell'affitto, per mancanza di fondi, degli stabili che ospitano caserme e commissariati di polizia in Sicilia sembra essere davvero molto vasto e anche grave. Sarebbero molti, infatti, nell'isola, gli

sfratti esecutivi in atto per morosità. Proprio in Sicilia dove lo Stato dovrebbe più che altrove mostrare la sua faccia migliore da contrapporre a quella sporca della mafia. In Sicilia dove i carabinieri, i poliziotti, sono uomini, spesso anche molto giovani, che per fare semplicemente il loro dovere sono costretti a rischiare la vita. Ed ora si ritrovano anche a dover subire simili figureacce.

### Volo negato a disabile, AirOne si difende

**CAGLIARI** AirOne ha seguito le procedure approvate «dalle autorità competenti», non mancando mai al «massimo rispetto della persona umana». Così la compagnia aerea risponde alle polemiche sul caso del passeggero disabile cui è stato negato l'imbarco. Polemiche che però s'infiammano. «Mai più aerei vietati ai disabili», chiedono i consiglieri regionali Ds. «Non è la prima volta che vengono vietati i voli ai disabili - denuncia Antonio Calcedda, - e sino a oggi la Regione, che finanzia le compagnie aeree con la continuità territoriale, non ha mosso un dito per tutelare i viaggiatori con problemi fisici». «Due anni fa a una squadra di basket su sedia a rotelle è stato impedito l'imbarco su un aereo - continua - e poi stessa sorte è capitata a una donna affetta da distrofia muscolare».

d.m.

Commissariati e Caserme smantellate per morosità oppure commissariati, come quello di Castellammare del Golfo, patria delle cave di marmo meta preferita, commercialmente parlando, dagli Arabi, che è stato inaugurato dal trapanese sottosegretario all'Interno D'Alì nel corso di una manifestazione in pompa magna. Peccato che abbia sede in uno stabile intestato ad una società riconducibile a Cosa Nostra in cui all'ultimo piano abita Vito Di Benedetto, imprenditore arrestato per mafia e reo confesso. Notizia riportata dal quotidiano La Sicilia lo stesso giorno in cui si è svolta l'inaugurazione. Notizia che ha provocato un certo fastidio al sottosegretario D'Alì che non ha esitato a farlo presente a chi di dovere. A quella notizia, già di per sé sconcertante, si può aggiungere che il commissariato è dal 2002 senza funzionario. La motivazione è sempre la stessa: mancanza di soldi. Non ci sono soldi per comperare la benzina per far camminare le auto di servizio, né per farle aggiustare. Non ci sono soldi per acquistare il toner e la carta per le fotocopie. E non ci sono neppure soldi per comperare le penne.